

La sanguinosa crisi in Afghanistan

Vertice militare tra Mosca e Kabul

Nella capitale sovietica il capo dell'esercito di Karmal ha incontrato il maresciallo Ogarkov - Contatti Pakistan-RFT

MOSCA — La situazione militare creata in Afghanistan è stata al centro di un incontro odierno a Mosca tra il maresciallo Nikolai Ogarkov, primo vice ministro della Difesa, e il generale Gol Aka, capo dell'ufficio politico delle forze armate afgane.

Dell'incontro, avvenuto in un momento in cui nel paese asiatico i guerriglieri musulmani stanno ingaggiando una vasta controffensiva, ha dato notizia l'agenzia sovietica TASS.

Stando alla TASS il generale Gol Aka non ha mancato di esprimere a Ogarkov la gratitudine degli afgani per l'aiuto sovietico «a difesa delle conquiste della rivoluzione d'aprile».

A questo mini-vertice militare sovietico-afghano non ha partecipato il ministro della Difesa dell'URSS, Dimitri Ustinov, da due mesi assente dalla scena pubblica.

Intanto il ministro degli Esteri tedesco-occidentale Hans Dietrich Genscher ha discusso a Bonn con il ministro degli Esteri pakistano Agha Shahi gli sviluppi della situazione in Afghanistan. Secondo informazioni dei ministri degli Esteri il ministro pakistano ha illustrato a Genscher i risultati della recente

conferenza degli Stati islamici a Islamabad e i compiti che sono stati affidati alla conferenza alla cosiddetta commissione a tre.

Genscher ha sottolineato da parte sua al ministro pakistano il parere del governo federale, secondo cui la questione afgana può essere risolta soltanto attraverso un regolamento politico che conduca ad un ritiro delle truppe sovietiche.

In questo contesto, il governo federale ritiene particolarmente significativo il ruolo degli stati dell'Asia sudoccidentale e l'attività della commissione creata dalla conferenza degli stati islamici, di cui Agha Shahi è uno dei membri.

Infine a Washington Galen Geer, inviato in Afghanistan dalla rivista «Soldier of Fortune», che si definisce come il giornale degli avventurieri di professione, e che è nota per essere un centro di reclutamento per mercenari utilizzati dalla CIA anche nel 1975 per la guerra in Angola, ha detto di essere stato in Afghanistan per undici giorni alla fine del mese di aprile.

Durante una conferenza stampa a Washington Geer ha presentato sotto bastoncini incisi, lunghi venti centimetri, estremamente infiammabili. Egli ne ha dato la dimo-

strazione appiccando il fuoco ad uno dei bastoncini.

Geer ha detto che i bastoncini vengono lanciati a migliaia da aerei o elicotteri sovietici su un obiettivo e vengono incendiati con una piccola bomba al fosforo. Geer ha detto anche che un piccolo villaggio afgano sito tra Berga e Seram a circa 60 chilometri da Miransha, alla frontiera col Pakistan, è stato di recente distrutto in questo modo.

Geer ha anche presentato vari tipi di armi, e suo dire recuperate in Afghanistan, tra le quali un fucile contro le armi chimiche che guerriglieri afgani avrebbero prelevato da un mezzo blindato sovietico da trasporto truppe.

Il fucile, pesante 40 chili, sarebbe stato portato a dorso di cammello sino alla frontiera pakistana e quindi consegnato ad un «organismo americano» incaricato di analizzarlo se il fucile contiene residui di gas paralizzante. Al riguardo lo stesso direttore della rivista, presente alla conferenza stampa ha detto che è «sconcertante» che Geer sia stato in grado di riportare con sé queste armi che la CIA con tutti i mezzi di cui dispone non è stata capace di procurarsi.

A Vienna, nel corso di una breve conferenza stampa prima della partenza per Oslo, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha detto di attendersi «che Gotbzhadeh ci dia ulteriori informazioni. So che è un uomo franco — ha aggiunto — e che quindi ci dirà qualcosa di nuovo».

Kreisky è stato di recente a Teheran ed è uno dei principali protagonisti della mediazione che l'Internazionale socialista cerca di realizzare per una positiva soluzione della questione degli ostaggi. A tale questione si riferisce quel «qualcosa di nuovo» che si attende da Gotbzhadeh.

Isolato Jimmy Carter sulla questione iraniana e sul problema degli ostaggi

Gotbzhadeh incontra a Oslo i leader socialisti europei

La questione degli ostaggi — Il ministro sottolinea l'equidistanza tra USA e URSS

OSLO — Il ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gotbzhadeh è giunto ieri a Oslo dove parteciperà ad una riunione della direzione dell'Internazionale socialista e dove avrà incontri con i massimi leaders socialisti e socialdemocratici europei da Brandt a Palme, da Kreisky a Mitterrand.

Prima della partenza da Teheran il ministro ha detto che il suo è un viaggio «informativo» e che il futuro dei rapporti dell'Iran con l'Internazionale dipenderà dai suoi sviluppi. «Io non vado a Oslo con idee preconcette di collaborazione», ha detto Gotbzhadeh. Egli ha aggiunto che scopo del suo viaggio è spiegare agli europei «la realtà della rivoluzione islamica, il vero non-allineamento dell'Iran e i modi in cui intendiamo applicarlo».

«Il nostro distacco dall'orbita degli Stati Uniti non significa che stiamo per entrare in quella della Unione Sovietica — ha detto Gotbzhadeh — e per contro le nostre divergenze e la nostra contestazione con l'Unione Sovietica in merito all'Afghanistan, non significa che intendiamo rientrare nell'orbita degli Stati Uniti».

Egli non ha fatto alcun riferimento alla crisi iraniano-americana, che è stata al centro dei recenti colloqui svoltisi a Teheran con la delegazione dell'Internazionale, composta dal cancelliere austriaco Bruno Kreisky, dall'ex primo ministro svedese Olof Palme e dal segretario del Partito socialista spagnolo Felipe Gonzalez.

A Vienna, nel corso di una breve conferenza stampa prima della partenza per Oslo, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha detto di attendersi «che Gotbzhadeh ci dia ulteriori informazioni. So che è un uomo franco — ha aggiunto — e che quindi ci dirà qualcosa di nuovo».

Kreisky è stato di recente a Teheran ed è uno dei principali protagonisti della mediazione che l'Internazionale socialista cerca di realizzare per una positiva soluzione della questione degli ostaggi. A tale questione si riferisce quel «qualcosa di nuovo» che si attende da Gotbzhadeh.

Clark: «Noi dobbiamo delle scuse all'Iran»

L'ex ministro della Giustizia americano di ritorno da Teheran accusa di arroganza l'amministrazione di Carter, mentre il presidente chiede che sia perseguito penalmente

WASHINGTON — Il presidente americano Jimmy Carter, nel corso di una conferenza stampa tenuta sul suo aereo «Air Force One», ha criticato duramente il viaggio in Iran dell'ex attorney general (ministro della giustizia) Ramsey Clark e di altri nove cittadini americani per presenziare alla Conferenza internazionale indetta dal governo di Teheran sulle ingenerenze della politica americana negli affari interni iraniani durante il regime del deposto scià Reza Pahlavi.

Carter ha detto che la presenza di Clark e dei suoi compagni alla riunione di Teheran ha danneggiato «la politica estera nazionale e le misure di ritorsione imposte dal governo contro l'Iran per la detenzione dei 53 ostaggi».

La decisione di perseguire Clark ed i suoi compagni spetta comunque all'attuale attorney general, Benjamin Civiletti, ha detto Carter.

«Ritengo che egli (Civiletti) cercherà di perseguire penalmente Clark e il suo gruppo», ha detto il presidente.

Mentre Carter faceva queste affermazioni, a Parigi lo stesso Ramsey Clark ribadiva la sua scelta. L'ex attorney general degli Stati Uniti in

viaggio di ritorno dal suo controverso viaggio in Iran, ha difeso infatti nel corso di alcune interviste l'atteggiamento degli iraniani sulla questione degli ostaggi dell'ambasciata americana. E' stato il governo di Washington — secondo Ramsey Clark — a mettere gli iraniani in questa posizione con le minacce di ritorsioni, con le sanzioni e poi col tentativo di liberare gli ostaggi con la forza.

In un'intervista all'Associated Press, l'ex attorney general ha sostenuto che la miglior cosa da fare è ormai quella di pazientare e di lasciare che il problema degli ostaggi si risolva da sé. La detenzione dei 53 americani, che dura da oltre sette mesi, non finirà — ha detto Clark — fino a quando gli iraniani vedranno gli Stati Uniti in atteggiamento minaccioso. Il governo americano dovrà agire «con raziocinio, con intelligenza e soprattutto con pazienza». Dovrà dimostrare di non essere nemico dell'Iran.

In vigore è adesso in Iran una nuova Costituzione, che ha dato vita ad un nuovo parlamento. Questo si prepara a riunirsi e l'imam Khomeini lo ha investito della

decisione sulla sorte degli ostaggi americani. «Mi pare — ha esclamato Ramsey Clark — che questo sia un modo corretto di procedere».

Secondo l'ex attorney general degli Stati Uniti, il tentativo di liberare con la forza gli ostaggi è stato una vera e propria aggressione. «Prendere ostaggi è illecito, ma con questo? Dovremmo comportarci in modo illecito anche noi? Come può il diritto internazionale consentire che una nazione ne invada un'altra a mano armata per raggiungere i suoi obiettivi? E poi, lo si fa solo contro un paese debole. Ve lo immaginate, fare una cosa del genere nei confronti della Unione Sovietica? L'arroganza degli Stati Uniti ha trasformato la questione degli ostaggi in una sfida, sfida davanti alla quale gli iraniani della rivoluzione non si piegheranno mai».

In un'altra intervista, concessa alla rete radiotelevisiva americana ABC, Ramsey Clark ha detto che gli americani debbono molto all'Iran. «Gli dobbiamo anche delle scuse perché abbiamo sostenuto lo scià, sotto il cui regime sono morti in tanti».

Per risolvere il problema degli ostaggi — ha detto

Ramsey Clark alla ABC — bisogna calarsi nella mentalità degli iraniani, che è ben diversa da quella degli americani. «Mentre ero in Iran, l'ayatollah Khomeini ha detto: «Non cederemo mai, anche se dovessimo viaggiare a dorso di mulo e mangiare cicchie». Se consideriamo la storia della sua vita, la storia di 80 anni di vita, dobbiamo prevedere che dice sul serio. Non è gente, quella, che si può mettere con le spalle al muro. Bisogna scegliere: o salvare delle vite o far sfogio di autoritarismo».

Clark ha anche avvertito che il comportamento degli americani sta creando nella regione iraniana «un vuoto» che potrebbe essere colmato dall'Unione Sovietica.

Ramsey Clark nel 1949 si batté per l'invio di riso alla Cina, mentre in quel paese avanzava la rivoluzione. Durante la guerra del Vietnam si recò ad Hanoi. Fu contrario al blocco di Cuba. A Teheran ha presenziato con altri nove americani ad una conferenza internazionale sulle ingenerenze americane in Iran, il viaggio potrebbe costargli l'incriminazione e condanna fino a dieci anni di reclusione e 50.000 dollari di multa.

Violenze contro gli immigrati

400 uccisi nello stato indiano di Tripura

I contadini chiedono la restituzione delle terre acquistate dai nuovi venuti - Interferenze straniere?

NEW DELHI — Violenti scontri tra opposte fazioni hanno provocato almeno 400 morti e diverse centinaia di feriti nello Stato indiano di Tripura. Il primo ministro, signora Indira Gandhi ha inviato d'urgenza sul posto il ministro dell'interno Zail Singh. Migliaia di persone sono rimaste senza tetto a causa delle devastazioni e degli incendi provocati dai disordini.

Causa degli scontri sarebbe la rivendicazione degli «autocentri» — che rappresentano circa il 50 per cen-

to della popolazione di un milione e duecentomila persone — che chiedono l'espulsione dal paese degli immigrati del Bangladesh e del Nepal. Otto villaggi sono stati ridotti in cenere negli ultimi giorni, mentre l'amministrazione locale è impotente a fare fronte alla situazione. Reparti dell'esercito e della polizia stanno affluendo ad Agartala, la capitale di Tripura. Frattanto Indira ha annunciato in Parlamento le dimissioni del governatore della regione.

L'odio xenofobo, che ha contagiato Tripura sulla base dell'esempio del vicino Stato dell'Assam, sembra sia derivato dal fatto che gli immigrati si sono installati nella regione acquistando terre a poco prezzo dai contadini analfabeti e sfamati. Il movimento di protesta sarebbe nato attorno alla richiesta di restituzione delle terre avanzata dalle popolazioni del luogo.

Lo Stato di Tripura, confinante con il Bangladesh, è uno dei tre Stati indiani governati dai comunisti. A Nuova Delhi il Partito comunista ha accusato apertamente la CIA di avere fomentato i disordini non soltanto a Tripura ma in tutta la fascia degli Stati settentrionali. A questo proposito ha detto che il primo ministro Indira Gandhi, nel suo intervento al Parlamento indiano, non ha voluto fare alcun commento, pur avendo in passato accennato più volte all'esistenza di interferenze straniere nell'India nord-orientale.

voluzionario di coordinamento militare che comprenderà le «Forze armate di resistenza nazionale», le «Forze popolari rivoluzionarie», l'Esercito rivoluzionario del popolo» e il Partito comunista salvadoreño.

Si sta anche formando un comitato di coordinamento dei sindacati rivoluzionari, una coalizione di ottanta sindacati con 100.000 membri, che stringerà un'alleanza con il Fronte di sinistra democratico rivoluzionario.

Questa notizia riguardante i sindacati ha seguito di un giorno l'annuncio della giunta che prevede la dichiarazione dello stato di emergenza che porrebbe fuori legge gli scioperi. Un portavoce della giunta ha detto che speciali delegazioni composte di funzionari governativi compiranno viaggi negli Stati Uniti, in America latina e in Europa «per rappresentare la realtà politica del Salvador», — in altre parole — per cercare appoggi alla politica repressiva del regime.

Per quel che concerne il Giappone, il primo ministro nipponico Masayoshi Ohira ha rilevato a Rao — un discorso pronunciato durante la sua visita a Pechino nel dicembre 1979 affermò che il suo paese era pronto ad estendere la propria cooperazione in campo militare a qualsiasi paese.

«Noi non soffriamo di alcuna psicosi di paura ma al contempo — ha detto il ministro degli Esteri — non siamo disposti a sottovalutare questioni concernenti la nostra difesa e le nostre relazioni estere».

Sulla questione della normalizzazione delle relazioni sino-indiane, il ministro Rao ha detto: «Noi non desideriamo essere ossessionati dal nostro passato quando pensiamo al futuro. Il 1980 non è il 1962 (l'anno del conflitto sino-indiano). Noi abbiamo ricevuto segnali per la normalizzazione ed abbiamo lanciato segnali analoghi».

La repressione anti-popolare

Altri quindici corpi scoperti nel Salvador

Le forze di guerriglia hanno costituito un comitato di coordinamento - Anche i sindacati si uniscono

SAN SALVADOR — Quindici corpi sono stati scoperti a San Salvador e a Santa Ana (40 chilometri a nord-ovest della capitale). Lo hanno annunciato ieri fonti ufficiali.

Un clima di violenza regna nella capitale in cui alcuni sconosciuti hanno attaccato un posto di polizia nel centro della città e due passanti sono rimasti feriti nella sparatoria. Inoltre, sempre nella capitale, due bombe sono esplose in una banca e nell'università nazionale senza provocare danni alle persone e alle cose. Sconosciuti hanno sparato contro un ufficio della banca per gli aiuti al-

l'agricoltura senza, comunque, colpire nessuno.

La polizia e l'esercito continuano a controllare le vie d'accesso alla capitale e a perquisire le automobili.

Intanto un portavoce della guerriglia ha detto che ieri i quattro gruppi dell'opposizione di sinistra più potenti del Salvador stanno coordinando le loro forze in un tentativo di far cadere la giunta sostenuta dagli Stati Uniti.

Il portavoce ha anche detto che sarà presto emesso un comunicato dei gruppi di guerriglia in cui si annuncerà la formazione del comitato ri-

Discorso del ministro Rao

Preoccupa Nuova Delhi l'asse USA-Cina-Tokio

NUOVA DELHI — Il timore che le relazioni negli ultimi tempi sempre più strette, tra Stati Uniti, Cina e Giappone possano avere effetti negativi sull'India è affiorato ieri nel discorso che il ministro degli Esteri indiano Narasimha Rao ha pronunciato davanti alla Rajya Sabha (Camera alta) di Delhi.

Il ministro, rispondendo all'interrogazione di un parlamentare preoccupato per gli sviluppi che soprattutto in campo militare tale «alleanza» potrebbe avere sull'Asia in generale e sull'India in particolare, ha detto che il governo di Delhi segue attentamente gli sviluppi dei rap-

porti tra Washington, Pechino e Tokyo anche in vista della possibilità di dover adottare le necessarie misure per salvaguardare la sicurezza dell'India.

Rao ha poi illustrato le ultime fasi indicative di un miglioramento dei rapporti tra Washington e Pechino soffermandosi in particolare sulla visita compiuta dal ministro statunitense della Difesa Harold Brown a Pechino e a tal riguardo ha rilevato che il governo americano non ha autorizzato la vendita di armi alla Cina aggiungendo tuttavia che i due paesi parlano di continuo di «una comune valutazione strategica».

upim
sconto 15%
sull'abbigliamento
esterno donna
(abiti, gonne, pantaloni, camicie,
argentine e cardigan)
e inoltre prezzi molto interessanti
su tutto l'abbigliamento
oggi, venerdì e sabato
prima passa alla upim

